

individualità, la relazione, il vivere in società e cerca di accogliere le suggestioni delle scuole antropologiche alle quali sembra più vicino (quella strutturalista e quella marxista).

Non sempre però risulta convincente. Si potrebbe anzitutto obiettare che se la antropologia — come lui pretende — studia le logiche sociali non si distingue più dalla sociologia.

Inoltre sembra che Augè non abbia fatto passi in più rispetto alla posizione di Durkheim il quale già parlava di rito come produttore di socialità e già individuava nella crescita della coscienza individuale e nell'indebolirsi dei gruppi intermedi il motivo della anomia sociale.

Infine, l'aver tolto alla cultura la sua consistenza ontologica ha avuto senz'altro l'effetto importante di riuscire a tematizzare il conflitto sociale e il cambiamento individuale, ma lascia aperti dubbi: se, come sembra, la condizione dell'uomo moderno è di privatizzazione estrema delle proprie cosmologie, su quale base comune si possono produrre i riti di riconoscimento? E i rapporti sociali che le società «altre» stabiliscono tra i propri componenti mediante ritualità, non sono d'altro canto già il risultato di una comune visione del mondo e dell'uomo, quindi di una cultura? Dunque che consistenza ha il suggerimento di avviare l'analisi antropologica non dalla cultura ma dalla «rete» sociale?

Né, d'altra parte, Augè offre strumenti pratici che permettano di misurare sul campo la bontà delle sue iniziative. La sua antropologia perciò, ricchissima di spunti e di suggestioni, risulta più vicina ad una produzione letteraria (ed è un accostamento che già lo stesso Augè ammette) della quale conserva il carattere di creazione individuale.

All'autore va comunque il merito di essere entrato in pieno nel dibattito che travaglia la moderna antropologia e di aver cercato e proposto piste nuove di indagine per la disciplina.

A. CASELLA PALTRINIERI

E. REYNERI, *Sociologia del mercato del lavoro*, Il Mulino, Bologna 1996. Un volume di pp. 443.

Costruito come un manuale di «sociologia del mercato del lavoro», come recita il titolo, il testo di Reyneri definisce e approfondisce numerose questioni connesse all'analisi del mercato del lavoro: occupazione, disoccupazione, economia informale, immigrazione, forme di regolamenta-

zione del mercato, politiche attive del lavoro e servizi per l'impiego. Non è tuttavia difficile trovare la chiave di lettura, il filo conduttore che tiene insieme un impianto così articolato. Sin dalle prime pagine infatti viene esplicitata la prospettiva, l'approccio con cui tali temi verranno letti e interpretati a partire dalle tendenze in atto sia nel nostro paese sia nel contesto internazionale, a cui l'autore guarda per una feconda comparazione. Si tratta dell'approccio nella *new economic sociology*, secondo cui, riprendendo l'ottica socio-antropologica di Polanyi, il mercato del lavoro va considerato come un «prodotto» della società, come una «costruzione sociale».

La peculiarità di questo approccio non risiede tanto negli argomenti trattati, che sono quelli tipici anche di altre discipline a partire dall'economia del lavoro (dai processi di formazione dell'offerta e della domanda di lavoro ai meccanismi del loro confronto, delle caratteristiche della disoccupazione ai comportamenti di ricerca del lavoro) o dalla *political economy* (le politiche del lavoro e la regolazione del mercato del lavoro), ma nel modo di affrontarli. L'analisi del mercato del lavoro diviene infatti un osservatorio privilegiato per «mostrare quel reimmergersi del sistema economico nei rapporti sociali che sembra porre fine al paradigma evolutivistico dello sviluppo come successione di formazioni economico-sociali compatte e coerenti, ognuna delle quali si sostituisce alla precedente» (p. 29) seguendo la sequenza rigida e unilineare prescritta dal processo di modernizzazione, e che, secondo l'impostazione tipica del funzionalismo di matrice parsonsiana, avrebbe condotto alla differenziazione e specializzazione dei sistemi economico, sociale e politico, e in particolare all'autonomizzazione dell'agire economico dalle altre forme di agire sociale. L'analisi della società contemporanea eterogenea, segmentata, discontinua, in cui convivono *Gemeinschaft* e *Gesellschaft* — per riprendere le ben note categorie tönnesiane —, rapporti societari e pratiche comunitarie, *status* e contratto, particolarismo e universalismo, affettività e razionalità strumentale mostra invece come il sistema economico sia profondamente radicato (*embedded*) nei rapporti sociali. Anzi, il mercato non potrebbe nemmeno funzionare se non fosse regolato socialmente e sostenuto da specifiche istituzioni sociali. È la stessa realtà empirica a esigere tale riconoscimento. Si pensi ai fenomeni dell'economia «informale», «sommersa», «periferica» che caratterizzano le attuali società avanzate da cui traspare come «segmenti regolati dalla tradi-



zione, da vincoli familistici o comunitari, e comunque estranei alla razionalità strumentale e anonima del mercato sono presenti nel cuore stesso delle più moderne attività produttive e anzi sono essenziali al loro funzionamento» (p. 30). O ancora, si pensi alla scoperta e alla valorizzazione delle «società locali» che, come gli studi sui distretti industriali della «Terza Italia» e sull'economia diffusa hanno ormai da qualche tempo evidenziato, si fondano su un peculiare *mix* di fattori strutturali, culturali, sociali, economico-produttivi, politici e istituzionali che interagiscono in un determinato ambito territoriale dando corpo a diversi modelli o percorsi di sviluppo. Uno sviluppo che nell'approccio locale non solo si identifica necessariamente con il paradigma deterministico urbano-industriale, ma che non conduce alla completa differenziazione del sottosistema economico dal sistema sociale, ma anzi spinge ad abbandonare interpretazioni «economicistiche» della stessa economia a favore del riconoscimento dell'esistenza di diverse forme di regolazione del mercato e dell'interpenetrazione tra sfera economica e sfera sociale.

Se quello della *new economic sociology* è l'approccio di studio proposto dall'autore, la chiave di lettura dell'intero testo sembra risiedere nell'analisi del punto di vista che rifugge, secondo il paradigma proprio della nuova sociologia economica, sia dall'ottica «domandista», che afferma il carattere dominante e strutturante della domanda, sia da quella «soggettivista» di matrice utilitaristica o cognitivista, e riconosce una relazione di interdipendenza tra le due controparti. In particolare vengono superati i vecchi paradigmi interpretativi che sino agli anni Settanta hanno dominato anche in Italia gli studi sul mercato del lavoro. Ricordiamo tra gli altri i contributi di De Meo, La Malfa, Vinci e le ben note ipotesi del lavoratore «addizionale» e del lavoratore «svantaggiato» avanzate per spiegare il calo del tasso di attività verificatosi in quegli anni, incentrate sul primato della domanda e sulla connessione tra sviluppo economico e comportamento dell'offerta di lavoro; o ancora, le teorie che si incentrano sul dualismo o sulla segmentazione del mercato del lavoro che per prime aprono il varco alla revisione dei tradizionali approcci interpretativi.

Secondo questa nuova prospettiva, benché possano comunque verificarsi situazioni di completa subalternità dell'offerta rispetto alla domanda di lavoro, la prima generalmente conserva un relativo grado di autonomia. Si delinea così un'immagine del mercato del lavoro come

struttura interattiva in cui domanda e offerta di lavoro sono legati da una relazione di reciproca interdipendenza. Tuttavia, sottolinea l'autore, la soggettività dell'offerta non va identificata con la microrazionalità economica e strumentale dei soggetti, razionalità che anzi si trova limitata in buona parte dalle relazioni non mercantili (per es., nella famiglia o nella comunità) e più in generale dalla rete di relazioni sociali, culturali e politiche che innerva la società: quanto più l'offerta è autonoma dalla domanda, tanto più i suoi comportamenti non sono spiegabili con categorie meramente economiche; quanto più l'offerta — o almeno alcuni segmenti — aumenta i suoi margini di libertà, tanto più il mercato del lavoro risulta immerso nel sistema sociale, culturale e politico. Di qui l'importanza dell'analisi dei meccanismi di regolazione e di riproduzione della società e dello stesso mercato.

L'ipotesi di fondo sottesa a tutto il testo assume dunque che i comportamenti di chi domanda e di chi offre lavoro siano profondamente influenzati da fattori sociali. Emblematici in proposito alcuni fenomeni che l'analisi del mercato del lavoro italiano ha messo in luce, ampiamente documentati dall'autore. Occupazione e disoccupazione possono crescere insieme, tanto che un aumento dell'occupazione non implica necessariamente un calo della disoccupazione; lo stesso concetto di disoccupazione non è facilmente definibile, esso indica una pluralità di situazioni che vanno a comporre un *continuum* tra occupazione, inattività e disoccupazione vera e propria, per la cui spiegazione non possono essere ignorati fattori volontaristici e più ampiamente sociali. Si verifica un significativo inserimento lavorativo degli immigrati anche in contesti territoriali segnati da livelli di disoccupazione elevati, spiegabile solo riconoscendo l'accentuata segmentazione del mercato del lavoro e le forme di «protagonismo dell'offerta» autoctona, che si dimostra in grado di sottrarsi ai condizionamenti della domanda. L'espandersi dell'economia informale, non più interpretabile come fenomeno destinato a scomparire, residuo di un sistema sociale non ancora differenziato, chiama in causa altre forme di regolazione economica oltre a quella di mercato come la reciprocità. Il lavoro sommerso, irregolare, appare radicato in un sistema di relazioni sociali (che mediano il rapporto con il mercato) nonché condizionato dal peso dei fattori istituzionali ed economici che regolano l'economia formale; inoltre per nulla scontato è il legame che l'occupazione irregolare intrattiene con povertà, sfruttamento, di-

soccupazione; non sempre i lavoratori in nero sono deboli, né la loro collocazione in quest'area è necessariamente forzosa: può talora verificarsi una «felice convergenza» tra gli interessi di flessibilità e risparmio sul costo del lavoro del datore di lavoro e le esigenze di particolari fasce della domanda, tipicamente, ma non solo, giovani, donne e anziani.

Proprio quest'ultima considerazione ci consente di richiamare la crucialità del passaggio da una visione esclusivamente domandista del funzionamento del mercato del lavoro ad una interattiva, in cui domanda e offerta di lavoro sono vincolati da una relazione di reciproca interdipendenza. Un passaggio recepito ormai anche sul terreno delle politiche del lavoro laddove si è registrato il venir meno della centralità di politiche di tipo «garantista», regolative e assistenziali, e di contro lo sviluppo di politiche «attive»,

promozionali, volte a favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro e a sostenere i soggetti deboli del mercato, capaci di agire selettivamente, tenendo conto dell'eterogeneità e frammentazione sia della domanda sia dell'offerta di lavoro.

Il testo di Reyneri offre dunque un significativo contributo allo studio delle organizzazioni e dei comportamenti economici attraverso le categorie sociologiche, uno studio che trova legittimazione, come insegna Weber, nella natura sociale dello stesso agire economico. Non solo il sistema economico è parte di un più vasto sistema sociale, e la società non è riconducibile al mercato, ma esistono molteplici forme di scambio non residuali rispetto a quella di mercato e diverse forme di regolazione dell'economia che rendono imprescindibile l'analisi sociologica.

R. LODIGIANI